

GIUSEPPE RIVALTA

Biologo e Presidente del Comitato Tecnico del Parco dei Gessi Bolognesi

Niger: il paese dei dinosauri





Fig. 2 – uno dei numerosi campioni osteologici del giacimento di Gadoufaoua.

“...Azzaroli è fermo davanti alle vertebre...Nessuno credeva di trovare l’ago nel pagliaio, eppure lo abbiamo trovato. Virgilio esclama: < Ma sono proprio vertebre! >. Si china, ne raccoglie una, accarezza la superficie di pietra che un tempo era osso, la rigira osservandola con cura. Freneticamente cominciamo a cercare, a fotografare, chiamandoci l’un l’altro per far esaminare le ossa trovate, mentre le cineprese ronzano. Ossa pietrificate dappertutto. E siamo solo sul bordo del giacimento di cui si vede la continuazione verso Est... ”.

Da “Il Cimitero dei Dinosauri”
di Virgilio Boccardi e Cino Boccazzi

Da queste poche righe traspare tutto l’entusiasmo degli uomini che, nel 1972, scoprono uno dei più importanti giacimenti di dinosauri dell’Africa sahariana; essi facevano parte di una spedizione italiana finanziata dal Dr. G. Ligabue di Venezia.

Quest’anno a trent’anni di distanza abbiamo voluto rivisitare quei luoghi a dir poco “mitici” dispersi tra le sabbie dell’immenso Deserto del Tenerè, in Niger.

Il viaggio

Partiti da Tunisi e dopo aver attraversato l’Algeria, senza alcun problema, siamo arrivati al confine col Niger al posto di frontiera di Assamaka. Al nostro arrivo immediatamente siamo circondati da un nugolo di persone, gentili, ma caratterizzate da quella classica insistenza tipica dei paesi subsahariani, che vedono nei turisti e nei viaggiatori un’occa-

sione ghiotta per ricavare quel po’ di denaro che, anche se temporaneamente, possa spostare l’ago della bilancia della loro dignitosa povertà. Con la lunga crisi politica algerina, da questa frontiera per anni il movimento turistico via terra, si era ridotto fino a scomparire quasi del tutto e solo da poco tempo è ripreso, anche se in maniera minima. Si comincia con il pagare il transito in Euro, moneta già ampiamente conosciuta, e in una cameretta buia ed invasa dalla sabbia ci viene fatta firmare un’assicurazione “virtuale”, nel senso che ad Arlit ci informeranno che la vera assicurazione la dobbiamo ancora pagare... ma tutto ciò fa parte del mondo africano ed è inutile e controproducente opporsi o contestare... tanto...

Finite le formalità e lasciateci alle spalle il nutrito gruppo di persone del villaggio di frontiera ci buttiamo verso Est seguendo le caratteristiche “balise” costituite da bidoni con un palo piantato dentro, che ci indicano la pista verso la zona mineraria di Arlit. Lungo il percorso, veloce e piatto che taglia di tanto in tanto gli ampi oued che confluiscono nella amplissima valle dell’Azaouak, incontriamo tracce preistoriche (macine, manufatti ecc.) che ancora una volta dimostrano quanto grande sia stato il popolamento del Sahara durante il Neolitico, quando era ricco di fiumi, laghi vegetazione ed animali oggi rimasti solo sotto forma di splendide rappresentazioni incise o dipinte nelle rocce delle montagne.

Arlit ci viene incontro sotto forma di una lunga e bassa collina tabulare: non è un rilievo naturale, bensì una gigantesca discarica di una miniera... di Uranio!! Marzo è il mese del vento di sabbia per cui la località è a dir poco “insalubre”. Mi di-

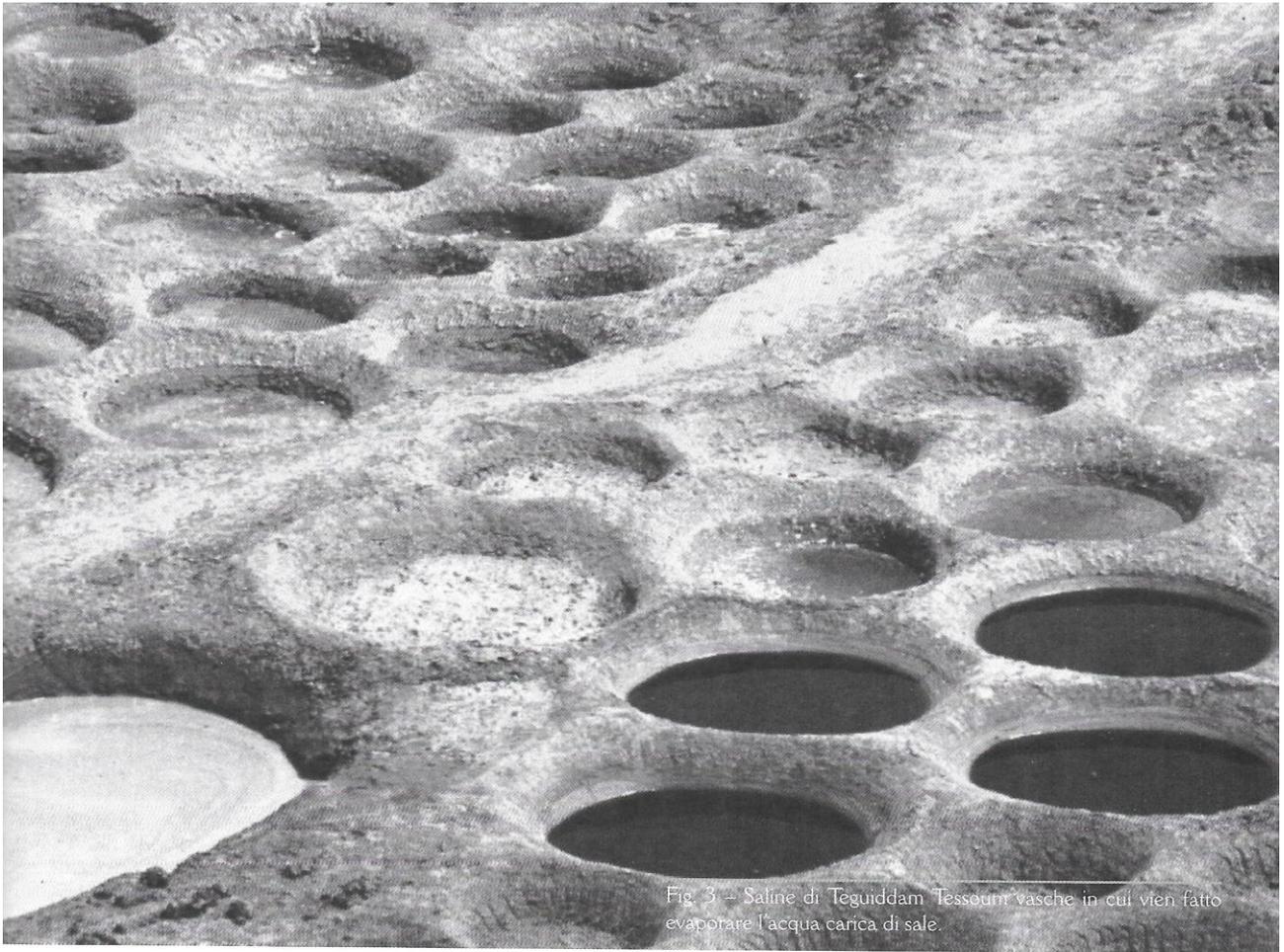


Fig. 3 - Saline di Teguddam Tessoum vasche in cui vien fatto evaporare l'acqua carica di sale.

spiace di aver dimenticato a casa il piccolo geger che mi porto sempre dietro. Ritengo che se l'avessi avuto avrei avuto inquietanti conferme sulla presenza nell'aria di un buon livello di radioattività. Fatti nuovi controlli alla polizia e alla dogana della cittadina arriviamo all'imbocco dell'Autostrada che scende ad Agadez. Si tratta infatti di una strada asfaltata a pagamento. Il "casello" è rappresentato da una corda tesa messa di traverso che viene abbassata solo dopo aver pagato un biglietto e lasciato qualche "cadeau" agli addetti, polizia compresa. In un'ora e mezzo si arriva ad Agadez che si caratterizza per la sua antica moschea in terra rossa che sovrasta le basse case della città.

Agadez, per chi ama attraversare il Sahara con mezzi propri, rappresenta un punto di arrivo importante e pieno di fascino. H. Barth, (esploratore tedesco partito da Tripoli, nel 1850) così descrisse questa città: "Un tempo era per grandezza pari a Tunisi, circondata da orde barbariche, ai confini col deserto e con i fertili distretti dell'interno di un grande continente quasi sconosciuto; qui fondata sin dall'antichità e difesa come luogo di pacifici incontri, di traffici commerciali e di scambi di prodotti tra differenti nazioni dai caratteri più disparati". Ad Agadez abbiamo un appuntamento con l'agenzia S. V. S di Ravà (con il quale avevamo mesi prima concordato il giro al Cimitero dei Dinosauri). Parliamo con una delle persone responsabili e con

la guida che ci accompagnerà sui giacimenti osiferi. Mentre aspettiamo che arrivino i permessi governativi necessari per la visita ci concediamo, vista anche l'ora, una sosta "ludica" al ristorante gestito da un altro italiano (Vittorio Gioni) che da oltre vent'anni lavora qui.

Dopo essere entrati lasciandoci alle spalle un nutrito gruppo di persone che cercano di venderci oggetti di artigianato locale (per altro anche molto belli), ci sediamo attorno ad un lungo e basso tavolo e pranziamo sorseggiando anche della buona birra. Pensando a quello che abbiamo visto e lasciato fuori dal portone, ci sentiamo un po' a disagio, ma la gentilezza dei camerieri e la improvvisa quiete del luogo ci fa dimenticare tutto, anche i giorni di pista trascorsi in mezzo a violente tempeste di sabbia. All'uscita si ripiomba nella realtà fatta di voci concitate, caldo e polvere. Il tentativo di visitare la moschea ed il famoso minareto in terra e pali di legno non riesce a causa dell'insistenza delle persone che non ci mollano neanche un minuto e poi finalmente ci allontaniamo con i nostri mezzi e riusciamo ad andare a visitare il vecchio mercato e, un po' fuori dal centro, quello certamente più "etnico" del bestiame. Qui è un'insieme di colori, parlate diverse, suoni, richiami dei bovini dalle enormi corna (simili a quelle delle pitture neolitiche) che si associano ai versi gutturali e sgraziati dei dromedari. Vediamo accatastati i pani di sale dalla tipica forma conica che arrivano





Fig. 4 – Ossa enormi sparse un po' dappertutto... nel giacimento di Gadoufaoua.

da Bilma lontana centinaia di chilometri, villaggio sperduto al di là del grande "Tenerè" (il "grande nulla") e ovunque bambini carichi di quella allegria tipica dell'infanzia e che curiosi si accalcano attorno a me che mostro le riprese che ho fatto a loro con la videocamera.

Sera al campeggio a verificare i mezzi e le provviste per il giro a Gadoufaoua, il cimitero dei Dinosauri che inizierà il giorno dopo.

All'alba siamo davanti all'agenzia, carichiamo Aker, la nostra guida che ci porterà alla scoperta del passato affiorante dalle sabbie. Come sempre questi nomadi hanno con sé il minimo indispensabile, ma il tè non manca mai e con esso lo zucchero, elementi che dall'inizio del '900 son diventati parte integrante di questi popoli. Lasciamo Agadez e percorriamo un lungo tratto di asfalto. Dopo poco più di un'ora lo abbandoniamo e come primo obiettivo puntiamo su Merendet un luogo che si raggiunge con un'ottantina di chilometri di pista; lì recentemente son stati scoperti scheletri interi di erbivori durante una campagna di esplorazione statunitense, guidata da Paul Sereno un giovane paleontologo dell'Università di Chicago. La pista è buona e tipicamente saheliana, con erba e cespugli che però via via si diradano fino a scomparire. Il Sole è ormai alto in un cielo che resta grigio per la polvere in sospensione. Speriamo di esser fortunati, visto che a 4 o 5 giorni di vento si alternano di solito altrettanti di "bonaccia" che dovrebbero permetterci una "navigazione" tranquilla, perché proprio di navigazione si tratterà, per l'assenza di piste segnate: è l'inizio del Tenerè. In vista di bas-

se colline, in un paesaggio monotono e dominato da una luce livida con un caldo che si è fatto soffocante, arriviamo ad un'acacia sotto cui vi sono due tuareg che si alzano e ci vengono incontro. Aker scambia con loro alcune parole dopo i saluti di rito, scendiamo dai fuoristrada e cominciamo ad incamminarci verso una zona delimitata da pietre messe per meglio identificare l'area di scavo. Dopo pochi passi restiamo attoniti: davanti a noi si estende una zona letteralmente cosparsa di grandi ossa ancora in connessione anatomica. Si tratta di due esemplari di dinosauri erbivori (genere Jobaria) già scavati e di cui mancano solo i crani ancora sotto alla sabbia. La lunghezza di questi animali raggiunge i 20 metri. Il recinto di pietre ad una più attenta osservazione risulta costituito in gran parte da pezzi di legno fossilizzato. Facciamo un lungo giro attorno: qua e là affiorano ossa di dimensioni a volte grandi come un uomo ed ovunque schegge nerastre di pochi centimetri che altro non sono che pezzetti sminuzzati di ossa, denti ecc. I due "vigilantes" ci mostrano altri reperti raccolti in zona e riuniti in vasi di vetro da marmellata! Si tratta di decine di denti di carnivori, pezzi di uova dinosauriane, tronchi di alberi fossili ed anche manufatti e macine neolitiche. Come sempre accade in queste zone dove la desertificazione ha colpito in maniera pesante, si è avuto un collassamento degli "orizzonti" stratigrafici per cui sullo stesso piano di campagna si possono raccogliere ossa vecchie di 130 milioni di anni assieme a punte di freccia costruite appena 10.000 anni fa.

Le ore passano svelte ed essendo l'una, il caldo (siamo ormai intorno ai 45 gradi) ci obbliga ad una sosta all'ombra dell'acacia sotto cui i due tuareg ci preparano un classico tè alla menta, ben caldo e zuccherato. Ancora una volta questa tradizione si dimostra la più adatta a superare i disagi del clima sahariano.

Verso le 15 ripartiamo e prendiamo un'altra pista che ci conduce alla base di una lunga falesia (=scarpata): siamo arrivati, dopo oltre 50 km, ad una vasta foresta pietrificata. Qui i tronchi d'albero, appartenenti verosimilmente a delle conifere del genere "Araucaria", giacciono sparsi ovunque e, per l'erosione subita, molti mostrano, ben evidenti, gli anelli di accrescimento. Alcuni hanno dimensioni che superano il metro in lunghezza. Ancora l'atmosfera si presenta cupa per via del cielo grigio attraverso cui si intravede il disco solare biancastro, ma per fortuna non c'è vento.

Si ritorna sui nostri passi e facciamo una breve sosta presso un pozzo attorno cui fervono lavori per



Fig. 5 – Niger – deserto del Tenerè – I mezzi della spedizione al Cimitero dei dinosauri.

l'abbeverata di numerosi dromedari e buoi. Alcuni uomini tirano su l'acqua da un pozzo profondo con l'aiuto di miti asinelli. Sono gruppi diversi che lavorano ed ognuno ha la sua carrucola di legno. L'orlo del pozzo ed i tronchi, su cui vengono inserite le carrucole, recano profondi solchi dovuti all'utilizzo prolungato di questo strumento fondamentale per la vita in queste "regioni della sete".

Proseguiamo e cominciamo ad inoltrarci davvero nel Tenerè. La guida cerca di trovare la direzione migliore e più adatta ai mezzi che dondolano, arancano e si insabbiano. Abbassiamo definitivamente la pressione dei pneumatici per aumentare il galleggiamento sulla sabbia. Passiamo vicino ad un tumulo di pietre: è una delle tante tombe "preislamiche", forse dell'Età del Bronzo, che costellano tutto il Sahara. Con una buona dose di caparbia affrontiamo un tratto "impestato" da dunette di sabbia durissime alte circa un metro e molto ravvicinate. Finalmente ne siamo fuori e possiamo proseguire, ma occorre ritrovare la direzione giusta e qui con grande mia sorpresa, Aker estrae da uno straccio colorato un "satellitare"! Anche quaggiù i tempi cambiano con una rapidità sconvolgente. Però la tecnologia ha sì i suoi pregi, ma anche i suoi difetti: infatti dopo poco l'apparecchio elettronico comincia ad emettere un suono ritmato: le batterie si stanno scaricando. Per fortuna noi ne abbiamo di scorta e così la tecnologia può riprendersi il ruolo che si merita e verso sera, seguendo le indicazioni di rotta impostata sul GPS arriviamo in vista di una ampia valle con delle du-

ne in lontananza: siamo arrivati a Gadoufaouà. Il nome è tutto un programma, infatti tradotto dalla lingua tuareg significa "il luogo dove neanche i cammelli vogliono scendere". Era dagli anni '70 che sognavo di arrivare in questo posto, e il caso ha voluto che ci arrivassi proprio alla vigilia del mio compleanno: il 15 Marzo! Prima che scenda la notte facciamo un giro di ricognizione e subito qua e là tibie, femori, costole, vertebre, denti ecc. sono sparsi un po' dovunque.

Prepariamo il campo più lontano, a ridosso di un cordone di dune che sembrano chiuderci in un abbraccio protettivo: un posto magico. Con l'arrivo della sera il vento si alza e sibila tra le creste di sabbia e sembra allontanarsi muggiando verso il centro della valle, la valle di un "Mondo perduto", tanto per rifarsi al famoso romanzo di Sir Artur Conan Doyle. La cena è a base di tortellini per festeggiare l'evento. Sotto un cielo finalmente stellato ci corichiamo stanchi, ma veramente soddisfatti, anche perché i dati satellitari che avevamo noi coincidevano perfettamente con il punto in cui venne fatto il campo della prima spedizione italo-francese organizzata dal Dr. Giancarlo Ligabue di Venezia insieme a Boccazzi, Boccardi e Taquet. Prima di addormentarmi ritorno con la mente alla leggenda tuareg di Ouran, un antenato di questo popolo che rubò un cammello e Dio lo punì trasformandolo in una grande lucertola! Ecco perché da sempre i nomadi hanno evitato la zona perché in quelle ossa gigantesche vedevano (e forse li vedono ancora oggi) i resti di quel



Fig. 6 – Vertebre ancora in posizione anatomica giacimento di Gadoufaoua.

loro predecessore colpito dalla divinità. Per ricordare questa leggenda, all'Iguanodonte che qui fu scavato, venne dato il nome di Ouranosaurus. Il mattino successivo riprendiamo carta, bussola e satellitare e andiamo alla ricerca di nuove zone in cui trovare fossili in affioramento. Il giacimento è veramente enorme. Si è calcolato che copra una lunghezza di circa 180 chilometri per una larghezza che varia dai 10 ai 30 chilometri. I reperti sono databili intorno ai 130 milioni di anni da oggi e quindi appartenenti al Periodo Cretaceo. In quel tempo tutti i continenti erano ancora più o meno collegati tra loro e esisteva una certa uniformità di clima per cui anche la vegetazione era abbastanza simile e di tipo tropicale. Le specie più diffuse erano le Araucarie (conifere oggi quasi scomparse), le Cicadee (simili a basse palme), Ginkgo spesso dalle dimensioni considerevoli e molte specie di Felci arboree, oggi reperibili solo in zone della fascia tropicale (es. Uganda, Messico, New Zeland ecc.). L'ambiente era caratterizzato da vaste zone allagate, paludose dove i grandi fiumi si disperdevano in amplissime pianure verdeggianti. Anche la zona dell'attuale Tenerè non era tanto dissimile dalla precedente descrizione. L'ecosistema era abbastanza ben delineato con pesci, anfibi, insetti oltre a numerose specie di dinosauri erbivori. Tra questi gli Iguanodonti (es. *Ouranosaurus nigeriensis*, dal caratteristico muso allungato) erano i più diffusi. L'erbivoro più gigantesco era tuttavia una specie simile ai Brontosauri (*Jobairia*) che raggiungeva i 25 metri di lunghezza. Tra i carnivori vivevano specie simili all'*Allosauro* come è testimoniato da numerosi e grossi artigli, ma abbondavano anche delle forme simili a coccodrilli (*Saurosuchus imperator*) lunghi fino a 14 metri.

I Dinosauri si sono estinti in massa verso i 64 milioni di anni fa forse per le conseguenze catastrofiche provocate dall'impatto di un grosso meteo-

rite, ma di questo ancora nel Tenerè non se ne è riscontrata traccia.

Durante la nostra esplorazione nel giacimento di Gadoufaoua, abbiamo incontrato, almeno tre resti di quei giganteschi progenitori dei coccodrilli: enormi mandibole in affioramento dalle rocce azzurre con denti del diametro superiore ai tre centimetri!

Durante i nostri zigzagare tra le dune e le grigie argille cretacee abbiamo anche incrociato una, ormai rara, carovana costituita da oltre 200 dromedari provenienti dal fondo del Tenerè, da Bilma. Incontrare queste carovane, localmente chiamate "azalai", è sempre emozionante per chi, come noi, ama il Sahara, il Deserto che D. H. Lawrence definì come "una terra eternamente senza padrone".

Verso la fine del tour arriviamo ad un pozzo che, tradotto dal tamahaq, significa "meglio della ghirba". Immediatamente un gruppo di dromedari stranamente ci viene incontro e contemporaneamente, da sotto ad una acacia avanza una donna vestita di nero con un piccolo bambino in braccio. La guida, dopo aver parlato con lei ci spiega che è da molti giorni sola e senza la possibilità di attingere acqua poiché è priva dei trenta metri di corda necessaria per calare il secchio nel pozzo! In breve, sotto un sole a dir poco cocente (oltre 45 gradi all'ombra), riempiamo tutti i recipienti per la nomade e abbeveriamo i dromedari assetati. Aver l'acqua e non poterla bere è una delle tante assurdità di questo smisurato deserto che non deve esser mai preso "alla leggera".

Raggiungiamo la pista che viene da Bilma e dopo alcune decine di chilometri ci fermiamo ad un posto di blocco della polizia nel centro di un piccolo villaggio. Vi sono grossi camion stracarichi di merce gente. Aker consiglia di non far foto e di lasciar a lui le pratiche di controllo. Mi secca non poter scattare immagini perché la scena meriterebbe una bella documentazione, ma è giusto rispettare queste disposizioni, anche perché, ci verrà spiegato, che buona parte di quelle persone sono degli immigrati clandestini che vengono dal Sudan, Tchad, Nigeria ecc. e che tentano di entrare in Libia, costeggiando l'Air, (le cui propaggini si cominciano ad intravedere da qui). Arrivati al mare questi disperati si imbarcheranno su qualche nave fatiscente per tentare di sbarcare in Italia. All'inizio del 2002 un camion simile a questi ha avuto problemi meccanici su una delle piste "invisibili" e delle 90 persone che caricava solo due si sono salvate, tutte le altre sono morte di sete! I loro corpi sono stati trovati a vari chilometri di distanza dal mezzo in panne da cui si erano allontanati per andare alla ricerca disperata di acqua o di qualche soccorritore. Sono purtroppo tragiche cronache di ordinaria amministrazione per que-

ste zone e sono notizie che non arrivano quasi mai all'opinione pubblica tantomeno a quella extranazionale: questa è la dura realtà del deserto che è anni luce lontana dalle realtà ad esempio, di ben noti eventi rallystici che mostrano solo un aspetto (il meno importante) del deserto, quello che è caratterizzato da "marche" prestigiose e da mezzi fantascientifici che poco hanno a che fare con i nostri rugginosi e cigolanti fuoristrada, che tuttavia ci permettono di vivere e vedere il vero Sahara.

Le prime propaggini del massiccio dell'Air, ci regalano una serie di interessanti graffiti preistorici e di zone sacre di tipo megalitico. L'arrivo ad Agadez conclude il nostro impegnativo tour al "Cimitero dei Dinosauri". Il tempo di una doccia ristoratrice presso la sede dell'Agenzia SVS, del Signor Ravà e via di nuovo, questa volta puntando verso Nord in direzione dell'Algeria.

Imbocchiamo la strada che conduce ad In Gall (oggi asfaltata) e da questo villaggio percorriamo la pista che attraversa vari oued dell'Azauak e facciamo campo nel Sahel. Il mattino successivo siamo alle saline di Teguidda - n - Tessoum: il paese della sete. Poche case di fango rosso, niente acqua dolce, un unico rilievo basso alle spalle del villaggio. Quella che era in passato una collina, oggi è un enorme cratere con l'interno crivellato di pozze circolari piene di sale. Tutto è stato scavato a mano con semplici e poveri utensili. Il fango in cui è contenuta una alta concentrazione di Cloruro di Sodio, viene raccolto in conche circolari in cui viene immessa acqua e fango in piccoli pezzi che si scioglie all'interno. L'evaporazione della soluzione salina e i travasi successivi in vasche di decantazione attigue, permette alla fine di ottenere una sottile crosta cristallizzata dal colore generalmente bianco, ma che può assumere il giallastro o rossastro se c'è stato vento di sabbia.

Il sale viene poi preparato in "pani" rettangolari o circolari con appositi stampi e spolverato di sabbia per proteggerlo all'esterno. Questo tipo di prodotto viene usato anche come integratore nella dieta dei dromedari e altri animali. Le vasche richiedono una continua manutenzione che vien fatta dalle donne e dai giovani ragazzini del villaggio. Qui c'è una sola sorgente, ma è di acqua salata, per cui l'approvvigionamento idrico per la popolazione avviene solo con camion cisterna. Il luogo è a dir poco "infernale" per la temperatura di solito molto elevata e anche per l'umidità originata dalla salina ed inoltre quando arrivano le piogge la pista diventa impraticabile e di conseguenza il camion cisterna non può arrivare...

Ancora una volta mi vengono in mente i "non problemi" della nostra così detta civiltà: il bello

di questi viaggi è che le realtà della vita qui si verificano direttamente con i propri occhi e sentimenti senza i condizionamenti dei "media": questo costituisce un arricchimento interiore che non ha prezzo e che accomuna tutti i veri viaggiatori del Deserto.

Lasciata Teguidda puntiamo direttamente verso il confine algerino dopo aver espletato velocemente le formalità doganali e di polizia ad Assamaka, favoriti nei tempi anche da nuove raffiche di vento di sabbia che sembrava attenderci proprio al confine. Ormai la parte più importante del viaggio è stata messa in archivio. Lasciamo alle nostre spalle, non senza un certo rimpianto, le grandi distese di ossa dei Dinosauri, un mondo di popoli poveri, ma pieni di dignità e le grandi distese del Tenerè con i suoi cieli stellati che sembrano quasi caderti addosso e i silenzi introvabili altrove. Davanti a noi ancora migliaia di chilometri di deserto, un altro e stupefacente Sahara: quello dell'Algeria.

Schede

Sintesi storica del Niger

Popolato fin dalla preistoria e ricolonizzato dai popoli scesi a Sud durante le prime fasi di desertificazione alla fine del Neolitico. Tra il X° e il XIII° sec. d.C. sviluppo dell'Impero Kanem-Bornu con entrata dalla Nigeria di etnie Hausa e Djerma (discendenti dei Songhai). Sviluppo di commerci costituiti per lo più da schiavi ed oro. Nel 1898 arrivano i francesi. Negli ultimi anni dell'800 a causa di una forte siccità il Niger innalza il prezzo del sale ricavando notevoli interessi economici. (carovane di sale di Bilma ecc.). 1922: dopo scontri con i Tuareg i Francesi lo occupano e ne fanno una colonia. 1958: viene concessa l'autonomia e nel 1960 ha l'indipendenza. Negli anni '70 vengono sviluppate le ricerche d'Uranio. Seguono vari governi e presidenti e una progressiva recessione economica. 1999. È eletto Presidente Mamadou che cerca appoggi negli USA e Francia.

Agadez

Tra le città nigerine è quella senz'altro più caratteristica e che ha mantenuto il suo aspetto antico, tipicamente "sudanese" con le sue case di mattoni di fango. Spicca dai tetti della città, il minareto a tronco di piramide da cui escono i pali di legno che lo mantengono in piedi. La Moschea sorta nel 1515 è stata ricostruita nel 1844. Animatissimo il mercato delle verdure, ma ancora più caratteristico il mercato "tuareg" del bestiame (dromedari, bo-

vini e ovini). Grande è l'animazione nelle strade e spesso il turista appena arrivato è circondato da frotte di persone che vogliono contrattare con lui le loro merci e i loro monili. Una bottega artigiana tuttavia offre migliori garanzie per chi voglia acquistare oggetti in argento (famosi sono le croci di Agadez).

Notizie sulla Repubblica del Niger

Clima: desertico- arido.

Precipitazioni: Luglio, Agosto, Settembre.

Superficie: 1. 267. 000 kmq.

Confini: Algeria, Libia, Tchad, Nigeria, Benin, Burkina faso, Mali.

Popolazione: 10. 000. 000 abitanti.

Etnie presenti: Haussa (56%); Djerma (22%); Peul (8%); Tuareg (8%);Kaonuri (4,3%); Altri (1,2%)

Francesi residenti circa 4000.

Capitale: Niamey.

Altre città: Agadez, Arlit, Zinder, Tahaoua, Bilma.

Lingua: francese (ufficiale), haussa, derma.

Religione: Musulmana (80%), animista, cristiana

Ordinamento: Repubblica presidenziale.

Economia: miniere d'Uranio, produzione e confezionamento alimenti, prodotti chimici, ecc.

Valuta: franco dell'Africa Occidentale (CFA); L'Euro è ben conosciuto ed accettato.

I travellers che possono essere cambiati senza problemi nella capitale Niamey, ma altrove diventa molto difficile. Ad Agadez c'è una moderna banca in cui è possibile utilizzare la carta Visa.

Mance come in buona parte dell'Africa esiste la consuetudine di lasciare una mancia che mediamente deve rimanere nell'ambito di un 10% del valore totale.

Quando si acquista oggetti di artigianato è sempre meglio contrattare il prezzo proposto generalmente più alto del valore della merce.

Gasolio: in Niger il costo per litro si aggira intorno a € 0,50 o poco più, abbastanza caro considerando i prezzi algerini e libici.

Periodo adatto alla visita: da Novembre a Marzo (gli altri mesi possono essere troppo caldi o con fango sulle piste).

Campeggi: costo generalmente basso (es. € 10 / die), mentre vi sono alberghi che possono partire da € 30 fino ad arrivare a € 100) con parcheggio sorvegliato.

Visto: è richiesto e occorre farselo rilasciare in Italia dall'Ambasciata di Roma (tel: 06 3729013), dove molto gentilmente forniranno l'elenco delle documentazioni necessarie.

Vaccinazioni: è obbligatoria la Febbre Gialla (che

è valida 10 anni), mentre è consigliabile la profilassi antimalarica per la parte più occidentale del Paese.

Fuso orario: stessa ora del meridiano di Greenwich.

Suggerimenti

È consigliabile avere molte copie dattiloscritte con l'elenco dei partecipanti al viaggio con i dati necessari (= nome e cognome, numero passaporto, data del suo rilascio e dove è stato rilasciato, data di scadenza, data di nascita e località di nascita, nomi dei genitori, cittadinanza e residenza). Questo elenco con i dati personali riduce di molto i tempi alle frontiere o ai posti di controllo.

Se si è con veicoli propri è consigliabile avere sempre a portata di mano i dati del veicolo e conoscere la posizione dove è stampigliato il numero del telaio.

Il "cimitero dei Dinosauri" è un'area protetta dal governo del Niger e la sua visita è consentita solo su specifica richiesta (chi viene trovato in zona senza permesso rischia gravi sanzioni). Per ovviare ai numerosi problemi burocratici è consigliabile rivolgersi a delle Agenzie autorizzate. Una delle più accreditate è "SPAZI D'AVVENTURA" con sede in Italia www.spazidavventura.com; creata da viaggiatori sahariani fin dal 1977, ha una base ad Agadez (Società Voyage Saharienne) e fornisce guide e mezzi, oltre a sbrigare tutte le formalità necessarie per visite ai Dinosauri, Tenerè e Tchad). La gestione è caratterizzata da una grande professionalità e competenza.

Mezzo utilizzato per il viaggio: Camper 4x4 della Florence Camper Alfa Romeo 35/8; serbatoi per complessivi 300 litri gasolio; serbatoi acqua circa 100 litri; numero 2 ruote di scorta; due piastre da sabbia; filtri gasolio, olio e aria di ricambio; set di chiavi inglesi e attrezzi vari; compressore e generatore (meglio utilizzare compressore a 12 volt adeguato); scorte viveri per un mese (molta pasta per le cene serali); il materiale fotografico (video e fotocamera) va protetto con custodie tipo "Ewa marine" per evitare che la polvere, sempre presente, entri nelle apparecchiature; satellitare, carte e bussola; medicinali anti -diarrea, antipiretici, disinfettanti, molte confezioni di Aspirina (specialmente da regalare ai nomadi che si incontrano e che ne fanno sempre richiesta) e collirio.

Nota: in tutti i tratti desertici MAI viaggiare con un solo veicolo.